nottetempo

Perdutamente

ISBN 978-88-7452-648-2
© 2017 nottetempo srl
nottetempo, Foro Bonaparte 46 - 20121 Milano
Progetto grafico: Dario Zannier
Copertina: Rossella Di Palma
Immagine di copertina: *Bon appétit*, video 2006 © Luna Amato
www.edizioninottetempo.it
nottetempo@edizioninottetempo.it

narrativa.it: collana a cura di Chiara Valerio

Ida Amlesú

Perdutamente

nottetempo

A Matilde e Ama che mi hanno insegnato a dare un nome alle cose, e a Chiara Valerio, dalla cui tasca di cappotto siamo usciti tutti.

Atto primo
La vita vera

Tristissime tra tutte sono le parole:
avrebbe potuto essere.

Gertrude Stein, *Ida*

Prima

Ottantatré

Non saprei dirvi come si fossero incontrati. Mio padre allora percorreva sentieri di sogni stinti e pattini a rotelle – la vita gli era, diciamo, d'incomodo, e tutto in lui era un inventare convulso per annacquare la noia di ogni giorno. Mia madre invece amava i piedi per terra, accarezzare il suolo con le immancabili pantofole. La vita in qualche modo le piaceva, anche se forse non nel modo solito.

Avevano entrambi, cosí diversi, una certa passione per le calzature; non l'ho ereditata, io, la sempre scalza, come non ho ereditato il resto.

Non so dirvi neppure come mai si siano piaciuti. Mi sembra impossibile, sia perché le loro nature non erano fatte per intendersi, sia perché sapevano essere spiacevoli, e lo erano per molte ore del giorno e della notte. Ricordo bene le grida, di rabbia, di gioia, di sconforto – un rumore continuo, in tutte le chiavi, basso baritono tenore contralto mezzosoprano; e poi io, da qualche parte in una stanza, dietro un armadio, dietro una scrivania: soprano. Tra le voci ce n'era

sempre qualcuna che faceva presente, che il pranzo era pronto, che eravamo in ritardo, che la camera andava rimessa a posto, che no, non potevamo avere un cane.

Avrei potuto immaginarli come l'*alfa* e l'*omega*. Ma non sono mai stati cosí importanti, sembravano piuttosto una *pi* e una *gamma*, due lettere che non si sarebbero dovute conoscere neanche per caso. Poi, una scoperta imprevista – il numero ottantatré in greco si scrive proprio *pigamma*, e accanto ha un diacritico sospeso, una specie di dubbio, di onestissima perplessità – chi sono, perché esisto, chi mi ha scritto per primo, com'è accaduto che due lettere tanto diverse, tanto distanti tra loro giungessero a incontrarsi. Come a dire che ogni incontro, anche il piú sconclusionato, è possibile e nella vita ha un ruolo, e che ero io, in fondo, ad avere torto: perché al numero ottantatré davvero non avevo mai pensato.

Karamazov

Mio padre non è stato per me l'assassino. È sempre difficile raccontare quello che una persona non è stata, in ogni caso mio padre era una bella figura ritagliata nello spazio vuoto. Dotata di pattini, questo sí. E fatta d'aria. Il corpo umano dovrebbe essere composto in certa percentuale di acqua, e il resto tendini, carne, ossa, e le sciocchezze con cui riempiamo le nostre giornate.

Mio padre era fatto d'aria, di pattini e, immagino, di sciocchezze. A sentire mia madre, molte. Moltissime. Dopo Arsenio Lupin, era lui l'inafferrabile. Quando si trattava di soldi, in particolare, diventava un centometrista. Mia madre non lo inseguiva mai – in fondo, lui aveva i pattini anche quando non li indossava.

Comparve nella mia vita nelle sembianze dei quattro elementi – l'aria di cui era fatto, l'acqua delle tubature guaste, la terra fredda della sua assenza e il fuoco che appiccava di tanto in tanto ai ricordi. Il fuoco gli era particolarmente congeniale – sapeva distruggere, consumare. Aveva gusti che propendevano per il magico, mio padre, era incline ai rituali – a patto che qualcosa, in qualche tempo, bruciasse. Fotografie di nozze, vestiti, vecchie scarpe, documenti – il passato si accartocciava crepitando in una fiamma gialla, impietosa. Tutto veniva distrutto, tutto tornava cenere. Nessuno di noi esisteva piú.

Mercenari

Quando nacque mio fratello – io ero ancora un pensiero, i miei atomi giocavano a nascondino nel creato –, mio padre ebbe una strana reazione, prese e si arruolò nella Legione Straniera. Il che vuol dire che andò fino in Francia solo per arruolarsi, come se non ci fossero anche in Italia tante belle occasioni.